Ippolito Nievo

La morte della vecchia contessa e l'incontro con Napoleone

Confessioni di un italiano

La struttura narrativa di *Confessioni di un italiano*, scritto quasi di getto (dal dicembre 1857 al 16 agosto 1858) e pubblicato postumo nel 1867, ripercorre la metamorfosi storico-politica dell'Italia, vale a dire la transizione da un mondo regionale tardofeudale agli orizzonti di uno Stato che si avvia alla coscienza unitaria.

Il brano che segue si riferisce al periodo delle conquiste napoleoniche in Italia, momento cruciale per il Paese e per la formazione politica dello stesso Carlino. È il 1796 e il protagonista si entusiasma per l'arrivo delle truppe napoleoniche in Italia. La seconda parte del brano è incentrata sul colloquio tra il generale Bonaparte e Carlino, che chiede giustizia del delitto avvenuto a Fratta.

Molte considerazioni politiche e filosofiche sull'instabilità della gloria umana, e del favor popolare, e sulle bizzarre usanze dei paladini della libertà[1] mi distoglievano la mente dalla paura che qualche disgrazia fosse successa nel frattempo al castello. Peraltro le cascine deserte per le quali ebbi a passare e le tracce di disordine e di saccheggio che osservai in esse mi davano qualche pensiero e fecero sì che affrettassi il passo involontariamente, e che mano a mano che m'avvicinava a casa mi pentissi sempre più di aver trascurato per tante ore la faccenda più importante per la quale mi era mosso[2]. Pur troppo i miei timori erano fondati. A Fratta trovai letteralmente quello che si dice la casa del diavolo[3]. Le case del villaggio abbandonate; frantumi di botti di carri di masserizie ammonticchiati qua e là; rimasugli di fuochi ancora fumanti; sulla piazza le tracce della più gran gazzarra[4] del mondo. Carnami[5] mezzo crudi, mezzo arrostiti; vino versato a pozzanghere; sacchi di farina rovesciati, avanzi di stoviglie di piatti di bicchieri: e in mezzo a questo il bestiame sciolto delle stalle che pascolava, e nel chiaroscuro della notte imminente dava a quella scena l'apparenza d'una visione fantastica. Io mi precipitai nel castello gridando a perdifiato: «Giacomo! Lorenzo! Faustina!» ma la mia voce si perdeva nei cortili deserti, e solo di sotto all'atrio mi rispose il nitrir d'un cavallo. Era il ronzino di Marchetto, che sbrigliatosi[6] nel parapiglia di Portogruaro era tornato a casa, più fedele e coraggioso il povero animale di tutti quegli altri animali che si vantavano forniti di cervello e di cuore. Un dubbio crudele mi squarciò l'anima riguardo alla vecchia contessa, e passai di volo i cortili e i corritoi a rischio anche di ficcarmi il collo contro qualche colonna. Là dentro, perché la luna non potea penetrare, non mi caddero sott'occhio i segni della tregenda[7], ma ne fiutava passando il puzzo stomachevole. Inciampando nelle imposte scassinate, nelle mobilie[8] fracassate, salii mezzo carpone[9] le scale, nella sala fui quasi per ismarrirmi tanta era la confusione delle cose che la ingombravano; lo spavento mi rischiarava[10], giunsi alla camera della vecchia e mi vi precipitai entro in un buio terribile gridando da forsennato. Mi rispose dalla profonda oscurità un suono spaventevole come d'un respiro affannato insieme e minaccioso: il bramito della fiera, il gemito di un fanciullo armonizzavano in quel rantolo cupo e continuo.

«Signora, signora!» sclamai coi capelli irti sul capo. «Son io! Sono Carlino! Risponda!»

Allora udii il romore d'un corpo che a stento si sollevava, e gli occhi mi si sbarravano fuori delle orbite per pur discernere qualche cosa in quel mistero di tenebre[11]. Avanzarmi per toccare, retrocedere in cerca di lume erano partiti[12] che non mi passavano neppur pel capo tanto la terribilità di quell'incertezza mi rendeva attonito ed inerte.

«Ascolta»; cominciò allora una voce la quale a stento io riconobbi per quella della contessa vecchia «ascolta, Carlino: giacché non ho prete voglio confessarmi a te. Sappi... dunque... sappi che la mia volontà non ha mai consentito a male alcuno... che ho fatto tutto, tutto il bene che ho potuto... che ho amato i miei figliuoli, le mie nipoti, i miei parenti... che ho beneficato il prossimo... che ho sperato in Dio... Ed ora ho cent'anni; cent'anni, Carlino! cosa mi serve aver vissuto un secolo?... Ora ho cent'anni, Carlino, e muoio nella solitudine, nel dolore, nella disperazione!...»

1. Molte ... libertà: il tono è ironico e autoironico; le bizzarre usanze dei paladini della libertà sono i saccheggi compiuti dai francesi.
2. faccenda ... mosso: Carlino era andato inizialmente a Portogruaro per cercare aiuto, giacché il castello di Fratta, causa il fuggi fuggi generale, era rimasto sguarnito.
3. la casa del diavolo: l'inferno, cioè, tutto sottosopra.
4. gazzarra: confusione.
5. Carnami: Pezzi di carne.
6. sbrigliatosi: liberatosi della briglia [con cui era stato legato].
7. tregenda: passaggio [dei saccheggiatori], dal latino *transienda* ("transire").
8. mobilie: mobili.
9. mezzo carpone: avanzando quasi con le mani per terra.
10. mi rischiarava: mi faceva da luce.
11. mistero di tenebre: nell'espressione si condensa non tanto l'oscurità del luogo, quanto l'agghiacciante solitudine della contessa che prorompe in una minacciosa e blasfema maledizione.
12. partiti: risoluzioni, scelte di comportamento.

Io tremai tutto da capo a fondo; e sviscerando coll'occhio della pietà tutti i misteri di quell'anima ravvivata soltanto per sentire il terror della morte:

«Signora», gridai «signora, non crede ella in Dio?...»

«Gli ho creduto finora» mi rispose con voce che s'andava spegnendo. E indovinai da quelle parole un sorriso senza speranza.

Allora non udendola più muoversi né respirare avanzai fino alla sponda del letto, e toccai rabbrividendo un braccio già aggranchito[13] dalla morte. Fu un momento che mi parve di vederla; mi parve di vederla, benché le tenebre si affollassero[14] sempre più in quella stanza funeraria, e sentii le punte avvelenate de' suoi ultimi sguardi figgermisi[15] in cuore senza misericordia, e quasi mi sembrò che l'anima mia abbandonando l'antico compagno[16] mi soffiasse in volto una maledizione. [...]

Vagai a lungo per la campagna come uno spettro; indi tornato in paese seppi da qualche fuggiasco la storia terribile di quella scorreria soldatesca che dopo aver insozzato tutto il territorio s'era rovesciata col furore dell'ubbriachezza sul castello di Fratta. I vituperi[17] che una masnada di sicari[18] doveva aver commesso su quella povera vecchia che sola era rimasta ad affrontarli, non voleva immaginarmeli. Ma quel poco che ne avea veduto il Cappellano, lo stato miserevole del cadavere, il disordine della stanza attestavano degli scherni spietati ch'ella aveva sofferto. Confesso che il mio entusiasmo pei Francesi si rallentò d'assai; ma poi a ripensarvi mi parve impossibile che premeditatamente si lasciassero commettere tali mostruosità, e divisando che le dovevano imputarsi al talento bestiale[19] di alcuni soldati, decisi di trarne giustizia[20]. La fama dipingeva il General Bonaparte come un vero repubblicano, il difensore della libertà; mi cacciai in capo di ricorrere a lui, e due giorni dopo, quando il corpo della contessa fu deposto coi soliti onori nella tomba gentilizia, mi misi in viaggio per Udine ove aveva allora sua stanza lo Stato Maggiore dell'esercito francese. Dai dati raccolti avea potuto argomentare che i colpevoli appartenessero all'ugual battaglione di bersaglieri che scortava il convoglio dei grani[21] partito quel giorno stesso da Portogruaro: perciò non disperava che verrebbe fatto di[22] rintracciarli e di punirli ad esemplare castigo. La virtù antica del giovine liberatore[23] d'Italia era caparra, secondo me, di pronta giustizia.

Ad Udine trovai la solita confusione. Gli ospiti che comandavano, i padroni che ubbidivano[24]. Le autorità veneziane senza forza senza dignità senza consiglio[25], il popolo e i signori del paese spartiti in diverse opinioni le une più strane e fallaci delle altre. Ma moltissimi che giorni prima aveano gridato evviva agli usseri d'Ungheria e ai dragoni di Boemia[26], plaudivano allora ai sanculotti[27] di Parigi. Questo era il frutto della nullaggine politica di tanti secoli: non si credeva più di essere al mondo che per guardare; spettatori e non attori. Gli attori si fanno pagare, e chi sta in poltrona è giusto che compensi quelli che si movono per lui.

Il general in capite[28] Napoleone Buonaparte (così lo chiamavano allora) dimorava in casa Florio. Chiesi di abboccarmi con essolui affermando di aver a fare gravissime comunicazioni sopra cose avvenute nella provincia, e siccome egli mestava in fin d'allora nel torbido[29] coi malcontenti veneziani, così mi venne concessa un'udienza. Questo perché[30] non lo seppi che in appresso.

Il Generale era nelle mani del suo cameriere che gli radeva la barba; allora non disdegnava di farsi vedere uomo, anzi ostentava una certa semplicità catoniana[31], cosicché al primo aspetto rimasi confortato d'assai. Era magro sparuto irrequieto; lunghi capelli stesi gli ingombravano la fronte, le tempie e la nuca fin giù oltre al collare del vestito. Somigliava appunto a quel bel ritratto che ce ne ha lasciato l'Appiani, e che si osserva alla villa Melzi a Bellaggio: dono del Primo Console Presidente al Vicepresidente[32], superba lusinga del lupo all'agnello. Solamente a quel tempo era più sfilato[33] ancora tantoché gli si avrebbero dati pochi anni di vita, ed anzi una tal sembianza di gracilità aggiungeva l'aureola del martire alla gloria del liberatore. Egli sacrificava la sua vita al bene dei popoli; chi non si sarebbe sacrificato per lui?

«Cosa volete, cittadino?» mi diss'egli ricisamente, fregandosi le labbra col pizzo dello sciugatoio[34].

13. aggranchito: rattrappito.
14. si affollassero: si infittissero.
15. figgermisi: che mi si conficcavano (letterario).
16. l'antico compagno: il corpo.
17. I vituperi: Le ingiurie, le offese.
18. masnada di sicari: banda di assassini, di delinquenti.
19. divisando ... bestiale: immaginando che erano da attribuire all'istinto bestiale.
20. trarne giustizia: ottenere giustizia.
21. grani: frumento e altri cereali.
22. verrebbe fatto di: fosse possibile.
23. La virtù antica del giovine liberatore: il chiasmo e l'ossimoro acquistano qui una funzione ironica e velano il senso di questa virtù.
24. Gli ospiti ... ubbidivano: i francesi comandavano, le autorità della Repubblica veneta ubbidivano.
25. consiglio: capacità di prendere decisioni.
26. usseri ... Boemia: i corpi di cavalleria venuti al seguito dell'arciduca austriaco, Carlo.
27. sanculotti: i soldati dell'armata napoleonica. Gli aristocratici francesi, per spregio, chiamavano i popolani sanculotti, cioè «senza pantaloni» (da «sans culottes»). Per «culottes» si intendevano gli aderenti pantaloni al ginocchio, generalmente di seta, portati appunto dai nobili. I popolani indossavano invece ampi e lunghi pantaloni di tela grezza.
28. in capite: in capo.
29. mestava ... nel torbido: intrigava incoraggiando quanti erano scontenti del governo della Serenissima.
30. perché: motivo.
31. catoniana: austera (degna di Catone il Censore, severo difensore dei costumi italici contro la moda grecizzante).
32. ritratto ... Vicepresidente: il ritratto, opera del pittore neoclassico Andrea Appiani, fu donato da Bonaparte a Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Cisalpina. Successivamente fu ereditato da una cugina di Nievo, il quale ebbe perciò modo di vederlo.
33. sfilato: affilato, magro.
34. pizzo dello sciugatoio: estremità dell'asciugamano.

«Cittadino generale», risposi con un inchino lievissimo per non offendere la sua repubblicana modestia «le cose di cui vengo a parlarvi sono della massima importanza e della maggior delicatezza.»

«Parlate pure» egli soggiunse accennando il cameriere che continuava l'opera sua. «Marcier non ne sa d'italiano più che il mio cavallo.»

«Allora» ripresi «mi spiegherò con tutta l'ingenuità d'un uomo che si affida alla giustizia di chi combatte appunto per la giustizia e per la libertà. Un orrendo delitto fu commesso tre giorni sono al castello di Fratta da alcuni bersaglieri francesi. Mentre il grosso della loro schiera saccheggiava arbitrariamente i pubblici granai e l'erario di Portogruaro, alcuni sbandati invasero una onorevole casa signorile, e svillaneggiarono e straziarono tanto una vecchia signora inferma più che centenaria rimasta sola in quella casa, che ella ne morì di disperazione e di crepacuore.»

«Ecco come la Serenissima Signoria inacerbisce[35] i miei soldati!» gridò il Generale balzando in piedi, poiché il cameriere aveva finito di sciacquargli il mento. «Si predica al popolo che sono assassini, che sono eretici; al loro comparire tutti fuggono, tutti abbandonano le case. Come volete che simili accoglienze predispongano gli animi all'umanità e alla moderazione?... Ve lo dico io; bisognerà che mi volga indietro a pulirmi la strada da questi insetti molesti[36].»

«Cittadino generale, capisco anch'io che la fama bugiarda può aver impedito la cordialità dei primi accoglimenti; ma vi è una maniera di smentir questa fama, mi pare, e se con un esempio luminoso di giustizia...»

«E sì, parlatemi proprio di giustizia, oggi che siamo alla vigilia d'una battaglia campale sull'Isonzio!... La giustizia bisognava che fosse fatta a noi fin da due o tre anni fa!... Adesso raccolgono quello che hanno mietuto. Ma ho il conforto di vedere che il peggior danno non vien loro da' miei soldati... Bergamo Brescia e Crema hanno già divorziato da San Marco[37]; e quella stupida e frodolenta oligarchia s'accorgerà finalmente che i loro veri nemici non sono i Francesi. L'ora della libertà è suonata; bisogna levarsi in piedi e combattere per essa, o lasciarsi schiacciare. La Repubblica francese porge la mano a tutti i popoli perché si rifacciano liberi, nel pieno esercizio dei loro diritti innati e imprescrivibili[38]. La libertà val bene qualche sacrifizio! Bisogna rassegnarsi.»

«Ma, cittadino generale, io non parlo di rifiutarmi a nessun utile sacrifizio per la causa della libertà. Soltanto mi sembra che il martirio d'una vecchia contessa...»

«Ve lo ripeto, cittadino; chi ha esacerbato l'animo de' miei soldati? chi ha voluto contro di essi il talento[39] dei preti di campagna e dei contadini?... È stato il Senato, è stata l'Inquisizione di Venezia. Non dubitate che giustizia sarà fatta sopra i veri colpevoli...»

«Pure, mi parrebbe che un esempio per ovviare a simili disordini nel futuro...»

«L'esempio, cittadino, i miei bersaglieri lo daranno sul campo di battaglia. – Non dubitate. Giustizia sarà fatta anche sopr'essi; già non pretendereste che li ammazzassi tutti!... Or bene; saranno nella prima fila; laveranno col loro sangue e a pro'[40] della libertà l'onta della colpa commessa. Così il male sarà volto in bene e la causa del popolo si sarà avvantaggiata degli stessi delitti che la deturparono!...»

«Cittadino generale, vi prego di osservare...»

«Basta, cittadino: ho osservato tutto. Il bene della Repubblica innanzi ad ogni cosa. Volete essere un eroe?... Dimenticate ogni privato puntiglio[41] e unitevi a noi, unitevi con quegli uomini integri e leali che fanno anche nel vostro paese una guerra lunga ostinata sotterranea ai privilegi dell'imbecillità e della podagra[42]. Di qui a quindici giorni mi rivedrete. Allora la pace la gloria la libertà universale avranno cancellato la memoria di questi eccessi momentanei.»

In queste parole il gran Napoleone aveva finito di vestirsi, e si mosse verso la camera vicina ove lo attendevano alcuni officiali superiori. Vedendo ch'egli né era molto contento della mia visita, né pareva disposto a badarmi oltre, io m'avviai mogio mogio giù per la scala riandando il tenore[43] di tutto quel colloquio. Non ci capii per la verità molto addentro; ma pure que' suoi gran paroloni di popolo e di libertà, e quel suo piglio riciso ed austero m'avevano annebbiato l'intelletto, e mi partii, a conti fatti, che l'odio contro i patrizi veneziani superava d'assai perfino il risentimento contro i bersaglieri francesi. La tremenda disgrazia della contessa mi parve una goccia d'acqua in confronto al mare di beatitudine che ci sarebbe venuto addosso pel valido patrocinio dell'esercito repubblicano. Quel cittadino Bonaparte mi pareva un po' aspro e un po' sordo[44] un po' anche senza cuore, ma lo scusai pensando che il suo mestiere lo voleva pel momento così. E a questo modo lasciai a poco a poco darsi pace la morta, e tornai col pensiero ai vivi.

35. inacerbisce: esaspera.
36. insetti molesti: così Napoleone appella qui i veneziani che gli sono ostili.
37. Bergamo ... San Marco: le tre città erano insorte contro la Repubblica di Venezia il 12, il 18 e il 28 marzo.
38. imprescrivibili: che non possono essere oggetto di prescrizione, non possono cioè estinguersi, venir meno.
39. talento: animo.
40. a pro': a vantaggio.
41. privato puntiglio: così Napoleone definisce l'ingiustizia di cui Carlino si sente giustamente vittima.
42. dell'imbecillità e della podagra: ai privilegi di un mondo decrepito (colpito, come i vecchi, dalla podagra), dove pochi aristocratici rimbambiti sfruttano la totalità del popolo.
43. riandando il tenore: ripensando all'andamento del colloquio.
44. sordo: alle esigenze di giustizia.